Anno II — Lunedì 29 luglio 1867 — Num. 178

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipato italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 28 luglio

—

La ispezione del generale Dumont, e i tentativi garibaldini che si vogliono prossimi a compiersi contro Roma papale, e che paiono confermati dagli arresti operati ultimamente in quella città, tengono occupata la stampa estera, e specialmente la francese; la quale connette i due fatti, per trarne queste deduzioni, essere il governo italiano per svincolarsi dalla alleanza colla Francia, almeno in quello che essa ha di troppo predominante dal lato di questa, e non essere improbabile che approfitti nel tempo stesso del bisogno del governo imperiale di tenersi amica l'Italia, per sciogliere d'un colpo la quistione romana.

Le difficoltà nelle quali si trova la Francia son tali di fatto che vanno crescendo ciascun giorno: difficoltà derivanti dal bisogno in cui essa si trova di tener testa alla preponderanza prussiana. Noi temiamo che non sia lontano il giorno nel quale sarà dimostrato come noi eravamo nel vero allorchè, il giorno dopo la convenzione di Londra regolatrice della vertenza del Lussemburgo, dicevamo che non si era tolto che un pretesto alla gran lotta, e che alla prima occasione propizia se ne sarebbe fatto sorgere un altro. Ecco difatti che ora lo Sleswig è preso ad argomento di note le quali hanno tutto l'aspetto di voler essere il prodromo di atti più energici. La interpellanza annunziata dalla *National Zeitung* è confermata dalla officiosa *Norddeutsche Zeitung* e da altri giornali. La prima poi consiglia il governo a dare spiegazioni categoriche, affinchè non sorgano pericolose illusioni. Evidentemente ciò vuol dire che il Governo berlinese dovrebbe rispondere in modo da togliere alla Francia ogni *illusione* circa al diritto che essa si arroga sulla questione dello Sleswig, e negargliela addirittura. Ad ogni modo quando si consideri che l'iniziativa precipitata della Francia nell'affare del Lussemburgo fu causa per essa d'uno scacco, non è a credersi che prenda di nuovo, come fa, la iniziativa circa lo Sleswig senza essere ben sicura di non ricadere negli stessi errori, ed anzi di prendere una rivincita. Sarà vero quanto asserisce il *Morning Post* d'un accordo della Francia e della Russia su quest'argomento? Questo potrebbe essere un motivo di fiducia in una soluzione pacifica della controversia; ma la nota del giornale inglese produce a nostro avviso un effetto tutto contrario; essa è come le assicurazioni tranquillanti, che si fanno circa alla salute d'un amico attaccato da malattia minacciosa, le quali son fatte non perchè si credano conformi al vero, ma perchè si teme altrimenti di aumentare la inquietudine e quindi il pericolo del malato.

E la nota della Danimarca concepita secondo la *Kreuzzeitung* in termini moderati e che non dinotano una gran fretta di giungere alla conclusione, dimostra chiaramente che il gabinetto di Copenaga lascia volentieri il primo posto alla Francia: il che vuol dire che sa di potersene fidare.

Di un'altra nota curiosa ci parla il telegrafo, e questa sarebbe stata indirizzata in forma di circolare dalla corte romana alle potenze cattoliche. Ci limitiamo per ora a registrare questo fatto, che ci è annunziato, non sappiamo perchè, da Vienna: accontentandoci di osservare che ci pare strana anche pel cardinale Antonelli la tesi che si dice sostenuta in quella circolare, che cioè il governo italiano non rispetti nei suoi rapporti di fatto collo Stato papale gli impegni assunti.

Le osservazioni della *Patrie* sulle parole che si dicevano pronunziate dal generale Dumont alla legione di Antibo attenuano certamente la cattiva impressione da queste prodotta. Ma il fatto di officiali francesi che militano pel papa senza perdere il loro posto nell'esercito della loro nazione e che son passati in rivista coi loro soldati da un generale francese incaricato almeno officiosamente di esaminare le cause che indebolirono finora una delle difese del trono pontificio, e di porvi rimedio, questo fatto è troppo grave perchè le parole ambigue d'un giornale o dello stesso gabinetto imperiale possano bastare a diminuirne il tristo effetto. Se il governo italiano sa valersi dell'attuale condizione politica dell'Europa e specialmente della Francia, osiamo dire che otterrà da questa ben più che qualche illusoria spiegazione.

Alle spampanate di Omer pascià che si vantava vincitore della insurrezione Candiotta risponde il dispaccio da Atene, col quale si annuncia la protesta fatta telegraficamente ai loro governi dai consoli d'Italia, di Francia, d'Inghilterra e di Russia contro le sevizie dei Turchi e la loro impotenza nel reprimere la rivolta. Sarebbe tempo veramente che le potenze, le quali tanto si commossero per l'assassinio di Massimiliano volessero cercare di por fine alle stragi che si commettono contro una popolazione la quale non vuole altro finalmente che vivere indipendente e in una sola famiglia coi popoli che le sono fratelli.

P.S. Un dispaccio giunto all'ultimo istante smentisce l'esistenza della nota della Francia alla Prussia.

Scorso è un anno da che la Provincia del Friuli sta unita all'Italia. E, sminuita non è nell'animo nostro la gratitudine verso tutti quelli, i quali con le opere dell'ingegno o con le armi cooperarono alla liberazione della Patria.

Tuttavolta non lieve dolore è in noi, pensando alle molte difficoltà ancor ostanti al reggimento del paese, cioè ad un reggimento forte, liberale, rispondente ai bisogni e alla dignità della Nazione.

Le oscitanze e indeterminatezze del potere centrale, il quotidiano pericolo di mutamenti ne' Ministeri, l'amministrazione assoggettata come ancella alla volubilità e all'egoismo delle parti politiche, queste ed altre siffatte cagioni si oppongono, secondo noi, affinchè Italia goda gli effetti più desiderabili della libertà e dell'unità, voto degli spiriti generosi di ogni secolo.

Delle quali condizioni che nel centro trovano la loro origine, le conseguenze si estendono a tutti i punti dello Stato, e quindi anche alla Provincia nostra.

Leggi vecchie date dallo straniero in lotta coi principii generali del libero governo; leggi nuove a cui non si ha predisposti i modi logici dell'esecuzione; magistrature, di cui non è ben determinato l'ufficio; quà abbondanza, là deficienza di impiegati; per alcuni Ufficii stabilita la pianta senza tener conto de' reali bisogni, mentre per altri Ufficii, dopo un anno, nemmeno questo si è fatto, ecco sufficienti circostanze che scusano quel senso di mal contento, per cui in molti cittadini sarebbe menomata (se fosse mai possibile) la gioia di appartenere all'Italia.

Noi ci vantiamo alieni da quel partito de' perpetui malcontenti, a cui le mancate speranze di posti, di onorificenze e di lucri suggeriscono aspre quotidiane rampogne contro i governanti; ma non possiamo, per nostra sventura, non riconoscere che molte di quelle rampogne sono giuste.

E per parlare unicamente della Provincia del Friuli, osserviamo che nel corso di un anno poco si è fatto, e neppur questo poco si è fatto sempre bene, ne' riguardi amministrativi. Ommettiamo i particolari a bello studio, benchè ci ricorrano alla memoria; e ciò a scanso di polemiche, e perchè non dubitiamo delle rette intenzioni di chi tra noi rappresentava e rappresenta oggi il Governo del Re. Ma possiamo asserire che lagnanze fondate ci provennero, e molte, e da varie parti, e da uomini assennati e lieti d'essere alla fine Italiani. Possiamo asserire che nei Distretti l'autorità regia non è posta in grado di giovare, quanto potrebbe, all'amministrazione; che, eletti i Sindaci con rispetto alla nomea di patriottismo, non si seppe definire loro i limiti dell'ufficio; che nemmeno per la Deputazione provinciale questi limiti furono sempre osservati, come avrebbero dovuto essere secondo lo spirito della istituzione.

Delle quali lagnanze che sappiam giuste, volemmo farci interpreti oggi, affinchè un nuovo anno non abbia a trascorrere senza recare que' frutti, che dal Governo nostro, dal Governo nazionale siamo in diritto di conseguire. Qual danno infatti per lo spirito pubblico, qual trionfo per i partigiani dell'oscurantismo e pei fanatici d'ogni pazza libertà, se condizioni siffatte avessero a perdurare! se, in molti argomenti relativi all'amministrazione, si potessero ancora citare come migliori e preferibili le leggi dell'Austria!

Comprendiamo che con l'esperienza e col tempo tutto si accomoda; che la schiatta italica è predestinata a rivivere splendida e felice tra le Nazioni; che le presenti condizioni finanziarie e le battaglie parlamentari sono ostacolo a parecchi utili provvedimenti; che l'azione del Governo, per qualche parte almeno, è inceppata dal progetto di una unificazione completa. Comprendiamo tutto ciò, e molto più che non vogliamo dire; tuttavolta qualcosa potrebbe farsi anche subito, e sopratutto evitare quelle contraddizioni che, senza regolare niente in modo definitivo, turbano quanto esisteva, e poteva continuare ad esistere senza danno gravissimo.

Del che se oggi ci siamo espressi sulle generali, diremo anche (se sarà necessario) taluni particolari, affinchè il Governo non resti ingannato sul sentimento pubblico.

Illuminare il Governo, fargli conoscere il vero stato delle Provincie (e in ispecie di quelle che sono più lontane dal centro politico) è cómpito delicato della stampa. E nell'adempiere ad esso, sappiamo di soddisfare al precipuo dovere di Italiani; sappiamo di dimostrare anche con ciò la nostra gratitudine a quelli che tanto patirono od operarono per ridonarci la Patria; sappiamo di mostrare intelligenza dei futuri destini della nostra Nazione.

G.

(Nostra corrispondenza).

—

Firenze, 26 luglio.

(V.) — Oggi la discussione entrò in pieno nell'articolo 47.o cioè in quello che risguarda il permesso da darsi al Governo di emettere 400 (il Governo chiede 600) milioni di obbligazioni da pagarsi colla rendita dei beni ecclesiastici. Il Rattazzi accettò prima di tutto che si rimettesse ad altro tempo di trattare sulle istituzioni di credito fondiario, giacchè non c'è urgenza. Passi intanto la legge, e poi si penserà al resto. Il La Porta dichiarò di respingere, per ora, l'art. 47.o, giacchè non essendovi urgenza, bisogna che la vendita vada unita ad un buon sistema finanziario, il quale rialzi prima il nostro credito. Ei vorrebbe rimettere la questione all'apertura delle Camere, per sistemare le imposte ed il credito e condursi al pareggio.

Ecco adunque l'idea della *necessità di venire prima al pareggio*, che si fa strada nelle diverse parti della Camera. Fu male, che noi avessimo perduto il tempo colle crisi ministeriali e parlamentari, colle leggi Dumonceau ed Erlanger. Se avessimo cominciato dal principio, noi ci troveremmo a condizioni molto migliori. Ma quello che non si è fatto, bisogna pure farlo una volta; cioè giungere al *pareggio*, se non altro con una *tassa straordinaria*.

Se non si avesse tanto discusso di finanze e tanto esagerato il nostro triste stato, si potrebbe anche aspettare all'apertura delle Camere; ma ora sarebbe possibile di allontanarsi senza avere votato almeno cento milioni d'imposte ordinarie, oppure la tassa straordinaria delle famiglie per alcuni anni?

Anche il La Porta considerò principalmente il deficit annuale. È qui difatti tutta la quistione. Se sopprimete questo *deficit* una volta, tutte le operazioni sull'asse ecclesiastico sarebbero facili. Io comincerei di qui; e dopo mi troverei d'accordo col sistema del Seismit-Doda di vendere i beni ecclesiastici mano mano verso rendita pubblica, con un 10 0/0 di vantaggio sul corso pubblico, annullando tutta quella che si riceve quale prezzo dei beni stessi.

Il Seismit-Doda ha fatto uno splendido discorso, escludendo l'istantanea abolizione del corso forzoso ed il sistema della Commissione. Egli però crede di migliorare il credito pubblico senza nessuna imposta nuova; io non lo credo. Imposta e vendita contemporaneamente ci salveranno. Il Doda dubitò da ultimo se voterebbe la legge attuale, anche per la parte della abolizione degli enti ecclesiastici, non essendo completa ove non si adotti il suo sistema; e lo svolse con molto ingegno; ma però il suo sistema non è completo.

Noto però che anche il Doda considerò essere il vero nemico da attaccarsi il *deficit annuale*.

Anche il Frascara parlò di imposte e di prestiti forzosi. Dopo il discorso del Seismit-Doda i depu-

---

APPENDICE

DELLA STAMPA PERIODICA

OSSERVAZIONI DI GLADSTONE

COMMENTI DI P. FERRARI.

In un banchetto dato ultimamente *dall'associazione della Stampa periodica* in Londra Lord Gladstone tenne un discorso di cui noi riproduciamo i brani più salienti, intercalandovi le osservazioni inspirate dai medesimi al nostro illustre Paolo Ferrari.

«Permettetemi (ha detto Gladstone) di offrire un brindisi al successo della stampa periodica *(fragorosi applausi)*. — Noi viviamo, o signori, in epoca nella quale *il giornale è divenuto una grande potenza sociale politica e morale*; una potenza così evidente da dover essere riconosciuta da chiunque ami di far risaltare il carattere di grandezza del proprio paese o brami valutare le forze che dirigono il movimento di una potente Nazione *(applausi)*.

«E mentre il giornale è così divenuto una potenza nel paese, coloro che hanno in mano la direzione dei giornali, coloro che *forniscono ogni giorno ed ogni settimana al pubblico le informazioni* che questo vi raccoglie, sono divenuti *un corpo così importante* per noi tutti, che possiamo ben dire, avere essi un diritto non meno legittimo di altri al nome ed *alla dignità* di una professione.

«Non sono più quegli uomini i quali, un secolo fa, forse da qualche istinto profetico e vivendo lontani dalla massa della comunità e dai sentieri noti ed apprezzati della fama, gettarono le basi del sistema giornalistico. Sono oggidì degli uomini che *s'impongono la missione di procurare ogni mattina* alla Società uno dei suoi *primi bisogni*, ed osiamo dire che non vi è Società laddove questo bisogno non esiste *(applausi)*.»

Confratelli carissimi del giornalismo italiano, arrestiamoci un istante a questo punto e rinchiudiamoci nel tabernacolo della coscienza per meditare con cuore umiliato e contrito che roba è quella che noi *procuriamo ogni mattina alla Società, e da qual suo primo bisogno* può quello che noi le *procuriamo* massimamente servire.

«Lo scopo della nostra associazione è di riconoscere i legami dei doveri, *della carità e della fraternità*, che uniscono assieme i membri di questa associazione, e di dare eziandio ad altri che non ne fanno parte l'occasione di manifestare l'interesse che portano alla sua prosperità *(applausi)*.

«La professione di giornalista si recluta fra la gioventù ardente e vigorosa, che sa lavorare senza posa al compimento di quei doveri *che esigono nello stesso tempo la perfezione delle facoltà intellettuali e la perfezione delle facoltà fisiche*. Ma gli è pure una professione nella quale la gioventù spera di non immobilizzarsi. Un gran numero degli uomini che appartennero alla stampa arrivarono ai più alti posti della società, della letteratura e dello Stato *(applausi)*.»

Confratelli carissimi, un po' di meditazione sopra quella *carità e fraternità*! — E un altro poco di meditazione non sopra *la perfezione delle facoltà fisiche* dei nostri giornalisti *giovani*, che in queste facoltà credo gagliardissimi, ma sopra *la perfezione delle facoltà intellettuali*, le quali.....

— Meditiamo, meditiamo!

«I servigi che rende il giornalismo sono indiscutibili. Non si saprebbe mancare di vederví una delle meraviglie della nostr'epoca, allorquando si riflette alla costante corrente d'informazioni sulla politica *e le scienze*, alle fonti numerose *di soddisfazione e di piacere che derivano pel pubblico*, dalla stampa periodica in generale, e particolarmente dai giornali *(Applausi)*. Noi dobbiamo esserle riconoscenti, perchè siamo noi che abbiamo l'occasione di apprendere e rimarcare gli enormi benefizi politici e pubblici che rende la stampa. Non è troppo dire che *l'azione d'una stampa popolare* E BEN CONDOTTA *modifica essenzialmente la natura delle relazioni fra governanti e governati (Applausi)*.»

Qui sì, fratelli umanissimi, c'è da meditare! Noi sappiamo pur troppo che l'azione della stampa modifica questa natura di relazioni anche se non è *ben condotta*, anche se non è *popolare* che nel senso del solleticare l'irrequieta ignoranza e i facili pregiudizii della plebe! — In men d'un semestre noi possiamo sentir gridare *Osanna* poi *Crucifige*, poi *Osanna* daccapo al medesimo magistrato! Basta che il caso si dia che un uomo di mente calda dispo-

tati nei loro discorsi privati andarono rinforzandosi all' idea di ricorrere ad una nuova imposta. Difatti non è possibile immaginare altro di buono.

La Camera fece a sè la legge di non lasciar discorrere uno più di venti minuti: ma la legge appena fatta, fu infranta. Però sotto una tale impressione, rinunziò ad una sua proposta il Majorana Calatabiano, il quale con ritenute ed imposte ed un sistema di vendite accostantesi a quello del Seismit-Doda, ristabilisce l'equilibrio.

Dopo il Sineó, che vuole lasciar lì le cose, parlò il Lanza, il quale domanda un prestito forzoso la riduzione del bilancio passivo da 1014 milioni a 950, e l'aggiunta di 80 a 90 milioni di attivo, colla revisione e l'aumento delle imposte, segnatamente di quelle di consumo e delle bevande. Bisogna però far questo. Durante le vacanze vorrebbe che una Commissione delle Camere facesse un lavoro, da pubblicarsi, discutersi, e votarsi entro l'anno.

Adunque anche il Lanza vuole qualche cosa di radicale, e difatti senza di questo, non si otterrebbe nulla. Sono con lui, che di tale maniera il credito si rialzerebbe, ed il paese riacquisterebbe fede in sè stesso: Accordati al Governo, disse il Lanza, otto milioni di rendita, oltre quelli ch' ei possiede e potrebbe alienare, si avrebbe tempo di fare tutte tutte le riforme. Anche il Sella dichiarò, che non voterà alcun credito al Governo, senza che al tempo medesimo si voti qualche nuova imposta, per sopperire ai nuovi pesi. Così fece sempre, e farà anche ora. Ecco un altro adunque, il quale crede necessario di avviarsi al pareggio del bilancio mediante l'imposta.

L' educazione della Camera e del paese si andrà così poco a poco facendo.

Vi unisco i primi 16 articoli della legge intorno alla liquidazione dell'asse ecclesiastico già approvati dalla Camera fino alla seduta del 25 corr:

Parecchi di quei deputati che votarono contro al primo articolo ebbere dei richiami dai loro elettori. Il deputato di Mantova Antonio Arrivabene mandò anzi la sua rinuncia alla Camera per questo. Si spera ch' egli la ritiri. Anche il gruppo *vicentino* che disse *no* è preso di mira. Ci sono di quelli che dicono di noi Veneti che abbiamo dato molto più della nostra parte a quella piccola falange, la quale si è gettata all' estrema destra, assieme ad altri toscani, siciliani e napoletani. Ma il Friuli non diede nessuno di questi. Quegli elettori udinesi che domandarono al Moretti nel *Giornale di Udine* come avrebbe votato, erano già soddisfatti dalle sue dichiarazioni fatte dinanzi alla Camera, che avrebbe votato per il *sì*.

Il giornale l'*Italia* del De Sanctis, che si stampa a Napoli, sarà trasportato a Firenze; ma cangiando ambiente è poi certo che incontri e che trovi gli stessi lettori?

Ad ogni modo voi avete avuto ragione di dire, che i veri *giornali politici* non si possono fare che nella Capitale, o nei grandi centri regionali; ma in quest'ultimo caso devono essere fondati e sostenuti con molti mezzi sicchè possono essere letti per tutta Italia.

La stampa provinciale sarà tanto più utile quanto più si occuperà degli interessi locali, di far conoscere i bisogni del proprio paese, di educarlo politicamente ed economicamente, di rappresentarlo nella Nazione: e questo non si ottiene colle esclamazioni dei pedanti della demagogia, gente insulsa se ve ne ha mai.

Quelli che vorrebbero la stampa provinciale sempre alle prese col Governo nazionale o colle persone, avranno tutt'altre qualità fuori che la sapienza politica e l'amore del proprio paese. Miei cari, pensate che l'Italia l'hanno fatta pochi, e precisamente le *malve* d'oggidì, e che ci resta più da dire al Popolo italiano, che non al Governo che è quale la Nazione lo fa. Che questa si educhi e lavori ed avrà un migliore Governo.

Ecco gli articoli della legge sull' asse ecclesiastico dei quali è parola nella corrispondenza.

Art. 1.o Non sono più riconosciuti come enti morali:

1. I capitoli delle chiese collegiate, le chiese ricettizie, le comunie e le *cappellanie* corali, salvo, per quelle tra esse che abbiano cura d'anime, un solo beneficio curato od una quota *curata* di massa per congrua parrocchiale;

2. I canonicati, i benefizi e le cappellanie di patronato regio e laicale dei capitoli delle chiese cattedrali;

3. Le abbazie ed i priorati di natura abbaziale;

4. I benefizi ai quali, per la loro fondazione, non sia annessa cura d'anime attuale, o l' obbligazione principale permanente di coadjuvare al parroco nell'esercizio della cura;

5. Le prelature e le cappellanie ecclesiastiche o laicali;

6. Le istituzioni con carattere di perpetuità, che sotto qualsivoglia denominazione o titolo sono generalmente qualificate come fondazioni o legati pii per oggetto di culto, quand' anche non erette in titolo ecclesiastico, ad eccezione delle fabbricerie, ed opere destinate alla conservazione dei monumenti ed edifizi sacri che si conserveranno del culto. Gli istituti di natura mista saranno conservati per quella parte dei redditi e del patrimonio che, giusta l'articolo 2 della legge 3 agosto 1862, n. 753, doveva essere distintamente amministrata salvo quanto alle confraternite quello che sarà con altra legge apposita ordinato, non differito intanto il richiamo delle medesime alla sorveglianza dell'autorità civile.

La designazione tassativa delle opere che si vogliono mantenere perchè destinate alla conservazione di monumenti, e la designazione degli edifizi sacri da conservarsi al culto, saranno fatte con decreto reale da pubblicarsi entro un anno dalla promulgazione della presente legge.

Art. 2.o Tutti i beni di qualunque specie, appartenenti agli anzidetti enti morali soppressi, sono devoluti al demanio dello Stato sotto le eccezioni e riserve infra espresse:

Quanto ai beni stabili, il governo, salvo il disposto dell'articolo 21, inscriverà a favore del fondo del culto, con effetto dal giorno della presa di possesso una rendita del 5 per cento, uguale alla rendita dei medesimi accertata e sottoposta alla tassa di manomorta, fatta deduzione del 5 per cento per spese di amministrazione. Per le provincie venete e la mantovana la rendita da inscriversi corrisponderà a quella accertata per gli effetti dell' *equivalente d'imposta*, a termini del regio decreto 4 novembre 1866, n. 2346.

Quanto ai canoni, censi, livelli, decime ed annue prestazioni, provenienti dal patrimonio delle corporazioni religiose e degli altri enti morali soppressi dalla legge del 7 luglio 1866 e dalla presente il demanio le assegnerà al fondo del culto, ritenendone l'amministrazione per conto del medesimo: rimane per conseguenza abrogato l' obbligo della iscrizione della relativa rendita, imposto dall'articolo 11 della legge 7 luglio 1866.

I canoni, censi, livelli, decime ed altre annue prestazioni, appartenenti agli enti morali non soppressi, seguiteranno a far parte delle rispettive dotazioni a titolo di assegno.

Cessato l'assegnamento agli odierni partecipanti delle chiese ricettizie e delle comunie con cura d'anime, la rendita inscritta come sopra e i loro canoni, censi, livelli e decime assegnati al fondo del culto, passeranno ai comuni in cui esistono le dette chiese, con l'obbligo ai medesimi di dotare le *fabbricerie* parrocchiali e di costituire il supplemento di assegno ai parroci, di cui è parola nel numero 4 dell'articolo 28, della legge del 7 luglio 1866.

Art. 3.o Gli odierni investiti per legale provvista degli enti morali non più riconosciuti a termini dell'articolo primo, gli odierni partecipanti delle chiese ricettizie, delle comunie e delle cappellanie corali che sieno nel possesso della partecipazione, riceveranno, vita durante e dal dì della pubblicazione di questa legge, dai patroni se trattisi di benefizi, o cappellanie di patronato laicale, e negli altri casi dal fondo del culto un assegnamento annuo corrispondente alla rendita netta della dotazione ordinaria, purchè continuino ad adempiere gli obblighi annessi a quelli enti.

L' assegnamento anzidetto non potrà mai essere accresciuto, nemmeno per titolo di partecipazione alla massa comune per la mancanza o la morte di alcuno tra i membri di un capitolo e cesserà se l' investito venga provveduto di un altro beneficio e si verifichi qualunque altra causa di decadenza.

Quando l' odierno investito abbia diritto di abitazione in una casa che faccia parte della dotazione dell' ente ecclesiastico soppresso continuerà ad usarne.

Art. 4. Salvo le eccezioni di cui all' articolo 5. i diritti di patronato, di devoluzione o di riversibilità non potranno, quanto agli stabili, farsi valere fuorchè sulla relativa rendita inscritta.

I diritti suaccennati, sopra qualunque sostanza mobiliare od immobiliare devoluta al demanio, dovranno essere, nelle forme legittime e sotto pena di decadenza, esercitati entro il termine di cinque anni dalla pubblicazione della presente legge, salvo gli effetti delle leggi anteriori quanto ai diritti già verificati in virtù delle medesime.

I privilegi e le ipoteche legittimamente inscritte sopra i beni immobili devoluti al demanio dello Stato in forza della legge 7 luglio 1866 o della presente, conserveranno il loro effetto.

Però si dovrà nell' inscrizione del Gran Libro del debito pubblico della rendita al fondo del culto od all' ente ecclesiastico rispettivamente fare la deduzione della somma corrispondente agli interessi del credito ipotecario inscritto.

I privilegi e le ipoteche inscritti per garantire l'adempimento degli oneri annessi alla fondazione s'intenderanno di pien diritto cessare da ogni effetto.

Art. 5. I patroni laicali dei benefizi di cui l' articolo 1 potranno rivendicare i beni costituenti la dotazione, con che, nel termine di un anno dalla promulgazione della presente legge, con atto regolare, esente da tassa di registro, ne facciano dichiarazione, paghino contemporaneamente un quarto del 30 per cento del valore dei beni medesimi calcolato senza detrazione dei pesi, salvo l' adempimento dei medesimi, si e come di diritto e si obblighino di pagare in tre rate uguali annue gli altri tre quarti cogli interessi, salvo, nei rapporti cogli investiti, e durante l' usufrutto, l'effetto dell' articolo 507 del Codice Civile.

Qualora il patronato fosse misto, ridotto alla metà il 30 per cento di cui sopra, il patrono laicale dovrà inoltre pagare negli stessi modi e termini una somma eguale alla metà dei beni depurati dai pesi annessi al benefizio.

Se il patronato attivo si trovasse separato dal passivo, i vantaggi loro accordati colla presente legge saranno tra essi divisi.

I beni delle prelature e delle cappellanie di cui al numero 5 dell' articolo 1, delle fondazioni, e legati pii ad oggetto di culto di cui al numero 6, s' intenderanno, per effetto della presente legge svincolati, salvo l' adempimento dei pesi, si e come di diritto, e mediante pagamento, nei modi e termini sopra dichiarati, della doppia tassa di successione fra estranei sotto pena, in difetto, di decadenza.

Art. 6. I canonicati delle chiese cattedrali non saranno provvisti oltre al numero di dodici, compreso il beneficio parrocchiale e la dignità od uffici capitolari.

Le cappellanie e gli altri benefizi di dette chiese non saranno provvisti oltre al numero di sei.

Quanto alle mense vescovili, le rendite ed altre temporalità dei vescovadi rimasti o che si lasceranno vacanti, continueranno ad essere devolute agli economati, i quali dovranno principalmente erogarle, come ogni altro provento, a migliorare la condizione dei parrochi o sacerdoti bisognosi, alle spese di culto, e di ristauro delle chiese povere e ad altri usi di carità, giusta le disposioni del regio decreto 26 settembre 1860 numero 4314.

I conti di queste erogazioni saranno annualmente presentati al Parlamento in un col bilancio del Ministero di grazia, giustizia e culti.

(*continua*)

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze al *Tempo*:

Il nostro governo non è soddisfatto delle mezze spiegazioni avute da Parigi sull'affare di Roma, esigerebbe che la Francia declinasse ogni solidarietà in quello che può avere detto e fatto il generale Dumont, mediante una nota nel *Moniteur*. Rattazzi avrebbe telegraficamente chiamato il cav. Nigra a Firenze *ad audiendum verbum*. Diventa sempre più probabile la dimissione di quel diplomatico.

L'affar di Roma sarà ben presto appianato; ma intanto ne sorge un altro più grave assai — *la questione d'Oriente!* La Russia fa pratiche attivissime presso il nostro governo per indurlo a secondar lei nella grave faccenda. L'Inghilterra per converso manderebbe a Firenze opposti consigli, — la Francia oscilla; e l'Italia intende serbarsi libertà d'azione.

Leggasi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze:

Siamo lieti di poter annunziare che sono giunti dispacci da Parigi al Ministero degli esteri, ne' quali il cav. Nigra, a nome del Governo francese, darebbe le più sodisfacenti spiegazioni della presenza del generale Dumont a Roma. Il signor di Moustier avrebbe replicato alle domande del nostro ambasciatore, che il generale Dumont avendo fatto conoscere all' Imperatore ch'egli andava a Roma per suoi particolari affari, questo lo avrebbe incaricato di conoscere quali erano le vere condizioni della legione d'Antibo.

Il generale esagerando la portata della ufficiosa sua missione, gli avrebbe dato un significato assai più pronunziato, esprimendo i suoi sentimenti, come fossero quelli del suo governo, il quale non ve lo aveva autorizzato. Peraltro, il signor di Moustier riteneva che nelle voci corse vi fosse molta esagerazione, e che il generale Dumont non fosse andato fin dove hanno detto alcuni *giornali* d'Italia.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Elezioni provinciali. La Dep. provinciale in esecuzione dell' art. 203 della Legge 2 Dicembre 1866 ha estratto a sorte i nomi dei Consiglieri Provinciali che devono rinnovarsi nelle prossime elezioni. La sorte designò ad uscire di carica i signori:

1. *Attimis Maniago* co. P. A., consigliere del Distretto di Maniago.
2. *Oliva* Marc' Antonio, del distretto di Pordenone.
3. *Simoni* Dr. Giov. Batt., del distretto di Spilimbergo.
4. *Candiani* Dr. cav. Franc., del distretto di Sacile.
5. *Cucovaz* Dr. Luigi, del distretto di S. Pietro.
6. *Caffo* Giuseppe, del distretto di Palma.
7. *Ongaro* Dr. Luigi, del distretto di Spilimbergo.
8. *Rizzi* Dr. Nicolò, del distretto di Moggio

Gli altri due posti che, sommati coi precedenti, formano il quinto del Consiglio da rinnovarsi, son vacanti nei distretti di Palma e di Tarcento, ove nelle prime elezioni venne nominato il cav. Martina, il quale optò, com' è noto, per Udine, ove pure era stato eletto.

Il Bollettino N. 14, 26 luglio, della Prefettura della Provincia di Udine contiene le seguenti materie:

1. Circolare prefettizia N. 9908, 18 luglio sulla *compilazione della statistica sul movimento della popolazione.*
2. Circolare prefettizia N. 10398, 16 luglio, sulle elezioni comunali e provinciali.
3. Circolare prefettizia N. 380 C. L. XXI, 10 luglio, che dà notizia d'un opuscolo intitolato: *Guida per la leva.*
4. Circolare prefettizia N. 9786, 26 luglio, sull'oggetto: *Società del Tiro a segno nazionale. Cedola da socio annuale per godere riduzione di prezzo sulla ferrovia.*

Nella tornata della Camera elettiva del 27 è stata convalidata la elezione di Gemona nella persona dell' onor. Pecile che prestò subito giuramento.

BANCA NAZIONALE
Succursale di Udine.

La direzione generale visto che le azioni concesse alla pubblica sottoscrizione nelle Provincie Venete e di Mantova hanno avece del N. di 2500 azioni da emettersi, oltrepassato nel primo giorno della sottoscrizione quello di 15,000, — ha deliberato nello scopo di non tenere immobilizzate nelle casse della Banca le somme, che fin d'ora si giudicano eccedere ciò che sarà dovuto sulle azioni assegnate, che a partire da oggi si restituisca intanto ai soscrittori di 2 ad 8 azioni il versamento eccedente quella dovuta sopra 1 azione, ai soscrittori di 9 a 15 azioni quello che eccede il versamento di 2 azioni, ed ai soscrittori di un numero superiore a 15 azioni i 4/5 del versamento eseguito, riservandosi di fare quella maggiore restituzione che sarà del caso a liquidazione finita.

Udine, 29 luglio 1867.

Alle signore udinesi. Veniamo avanti con una proposta e speriamo che le signore udinesi che sono modelli di gentilezza non vorranno respingerla. Fra gli spettacoli che la Società delle corse ci sta preparando, c' è anche la corsa dei *Gentelmen-Riders*, festa equestre che per Udine è una vera novità e che renderà più ameni e più variati gli ordinari spettacoli della fiera di S. Lorenzo. Noi proponiamo alle signore nostre concittadine di preparare a regalare una bandiera d'onore per la detta corsa. Il dono avrebbe un carattere cavalleresco e servirebbe

---

ga di otto o dieci giornali ad un tempo; i quali il buon popolo crederà interpreti separati e distinti di gruppi diversi di scrittori; e invece non fanno che compiacere — alcuni proprio *pro bono pacis*, e per desinare in quiete come si suol dire — a certe nervose irritabilità di un solo.

«L'ubbedienza non è più, ai nostri giorni un dovere passivo e cieco. La legge, il governo, gli atti della legislatura indirizzano il loro appello giornaliero coll'intermediario dei giornali, all'apprezzazione di tutti i membri della comunità, e stabiliscono *nuovi legami d' interesse e d' affezione fra i cittadini e l'autorità pubblica*, sotto la quale essi vivono. Questi legami danno una novella forza alla società ed alle istituzioni venerate del paese. (*Applausi*).

«La stampa ci rende pure a noi, uomini pubblici, dei servigi personali da apprezzarsi molto, e si può dire che i suoi benefizii seno di un prezzo immenso pei membri delle due Camere del Parlamento, allorquando si tien conto delle felici trasformazioni ch' essa fa subire alle loro espressioni durante il breve intervallo che separa l' improvvisazione dei discorsi dalla loro pubblicazione nel giornale (*Ilarità*).

«Io sono qui sopra un terreno delicato, ma dirò che gli è certamente vero che l' abilità dello stenografo porta nei discorsi pronunciati nel Parlamento un miglioramento sensibile dal punto di vista *della grammatica, della giustezza dell' espressione e della concisione degli oratori*, ai quali toglie ogni sviluppo inutile. »

Meditiamo sulla *grammatica* e la *concisione* dei discorsi pronunziati nel nostro Parlamento: ma meditiamo ancor più sopra i servigi che i nostri deputati possono aspettarsi dalla *grammatica* e dalla *concisione* dei nostri giornali !!

« Ma oltre a questo debito, noi abbiamo contratto un' obbligazione, non pure verso i redattori dei resoconti, ma verso gli scrittori dei giornali. Confesso francamente che senza di essi, non so come faremmo. I loro incoraggiamenti, i loro elogi sono per noi d' un prezzo inestimabile. Essi ci sostengono all' ora del bisogno e delle difficoltà. Io vi accerto, quanto a me, e credo che tutti coloro che ne fecero l' esperienza diranno come me, che io annetto un più alto valore al loro giudizio critico che alle loro censure.

« Del resto, critica o censura, qual è l' uomo che può trovarsene mai offeso? *Se la critica o la censura è ingiusta, essa non può portar pregiudizio, a meno che quello a cui è indirizzata sia sprovveduto affatto di forza di carattere.* Se al contrario essa è giusta, il suo prezzo è inestimabile.

. . . .

« Checchè ne sia, le funzioni dello scrittore giornalista sono per noi importantissime.

« La Società deve molto a coloro che le procurano l' *istruzione* ed il *progresso* colla via del giornale; ma niuno è più loro tenuto *di coloro che sono, per parte della stampa, l'oggetto di un libero esame*, sincero e persino ostile. Personalmente io ho a cuore di riconoscere la mia parte di debito. Non ho l' intenzione di esagerare, e non credo aver esagerato l' importanza immensa, incalcolabile in ciò che riguarda la massa della società. Non mi fa d' uopo segnalare minuziosamente il carattere morale della stampa dal tempo in cui essa divenne una gran potenza del nostro paese. Ma, in quanto io ne ho coscienza, provo la profonda convinzione che la stampa è divenuta *più rispettosa verso le persone e verso la santità della vita privata*, *più curante di evitare tutto ciò che può offendere il buon costume o la riputazione, e ciò a misura di quello che ha guadagnato in popolarità e diffusione* (*Applausi*). »

— Meditiamo, strameditiamo qui sopra quel *rispetto verso le persone e verso la santità della vita privata!* — E ci meditino non solo coloro che, scrivendo, chiedono allo scandalo la fama e la diffusione, ma ben più coloro che, leggendo, chiedono ai giornali la diffusione e la fama dello scandalo! E sono pur tanti cotesti lettori! E che persone *serie e di garbo* che sono! E come maturi di età! E come alto locati per professione od officio! — Costoro nondimeno lasciano morir di fame una onesta pubblicazione, ma corrono per libidinoso istinto di derisione del prossimo, o per vigliacca paura di sè medesimi a dare appoggio e incoraggiamento ad ogni vituperevole libello. Poi si atteggiano a Catoni e con falsa indignazione sentimentale gettano le alte grida sopra la depravazione, il decadimento della stampa periodica! — Oh che fango! Oh che putredine! gridano, e intanto vi si gettano in mezzo e vi si rivoltano e godono come il compagno di Sant' Antonio!

Il sermone o la meditazione essendo finiti, vi mando con Dio, miei dilettissimi rondoni ai quali volli predicare la castità.

a distinguere questa parte dello spettacolo dal rimanente. Non insistiamo più oltre su questa idea perchè sappiamo che le signore, udinesi, quando si tratta di dare una prova di cortesia, si affrettano ad adempiere l'altrui desiderio

«Tosto com'è per segno fuor dischiuso».

Uno spaventevole uragano rovesciavasi jeri sul Comune di Palazzolo (Latisana) traendo a terra parecchie case. Parte della popolazione rimase senza tetto e vuolsi che alcune persone sieno miseramente rimaste vittime del disastro ed altre più o meno gravemente ferite. Ci mancano tuttora i particolari del doloroso caso; solo sappiamo che il signor Prefetto, appena avuta la desolante notizia, dopo aver informato il Ministero per telegrafo si recò sul luogo coll'Ingegnere Capo e col Medico Provinciale per conoscere il vero stato delle cose e dare quei provvedimenti che occorressero. Ad alleviare intanto le famiglie maggiormente colpite il sig. Prefetto portò qualche soccorso per provvedere ai bisogni più urgenti.

Teatro Sociale. Mancandoci oggi lo spazio a dare un dettagliato ragguaglio dello spettacolo d'opera col quale s'è riaperto il Teatro sociale ci limitiamo a notare che le rappresentazioni date finora ebbero un successo completo e che le sorti della stagione, attesa la valentia degli artisti, la scelta degli spartiti, il decoro della messa in iscena, si posson dire assicurate.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 29 luglio.

SENATO DEL REGNO

Tornata del 27

Angioletti svolge una interpellanza sul materiale e personale della marina a cui Pescetto risponde.

Si approva il trattato di commercio e navigazione e la convenzione postale coll'Austria.

CAMERA DEI DEPUTATI

Prima tornata del 27 luglio

È approvato l'articolo del progetto per la modificazione all'art. 14 della legge sulla Corte dei Conti.

Sono approvati i progetti per le spese occorrenti al compimento delle carceri giudiziarie cellulari di Sassari e di Torino. È deliberata un'inchiesta parlamentare per verificare le ragioni per cui fallì il conto preventivo di costruzione del carcere di Sassari.

Si discute il progetto per la spesa di 3,225.000 lire pel compimento delle dighe di Malamocco, e l'approfondamento ed allargamento dei canali dell'estuario di Venezia. È respinta la proposta sospensiva per la seconda parte. Gli articoli sono approvati.

Si approvano i progetti di abolizione delle servitù di pascolo dell'ex-principato di Piombino, ed i provvedimenti sopra ricorsi contro le sentenze dei consigli di disciplina della guardia nazionale della Venezia.

Seconda tornata del 27.

Dopo discorsi di Servadio e Bandini, *Rattazzi* facendo considerazioni generali sullo stato delle finanze le quali richiedono di necessità una nuova grave imposta che valga a riempiere i vuoti e sulla opportunità di votarla prontamente, dichiara che non gli pare possibile di applicarla immediatamente perchè sono ancora da pagarsi circa 300 milioni di arretrati e perchè d'altronde alla applicazione converrebbe fare precedere altre leggi pel più equo riparto di altre tasse e la più regolare loro riscossione.

Urgendo di provvedere all'erario e di mantenere senza fallo gli impegni, avvertendo come ora il Parlamento non può votare altre leggi di grande importanza, dopo aver combattuto i vari sistemi e provvedimenti proposti da alcuni oratori, chiede che si voti un articolo con cui sia fatta facoltà al Governo di alienare tanta rendita per 400 milioni di capitale, destinandone la cartelle al pagamento al valore nominale dei beni ecclesiastici. Crede che questa emissione deve esser fatta all'interno poco al di sotto del pari e che sarà poi estinta dal prezzo della vendita dei beni ecclesiastici. Circa a questa commissione domanda un voto di fiducia alla Camera che egli reputa ben compenetrata della urgenza dei provvedimenti e della difficile condizione del paese (*vivi segni di approvazione*). Chiede la sospensione della seduta per l'esame dell'articolo di legge che propone seduta stante nel senso della sua domanda.

Dopo 20 minuti di sospensione *Ferraris* riferisce l'opinione della Commissione essere di accettare l'articolo portante la facoltà dell'emissione di tanta rendita 5 0[0 quanto basta a raggiungere quel capitale. Chiede che la emissione facciasi secondo i bisogni e che abbia luogo dopo l'approvazione d'imposte per altri 80 milioni già chiesti dalla commissione.

Dopo un incidente sulla chiusura immediata della discussione si decide il rinvio della deliberazione alle 9 di domattina.

Tornata del 28

Lanza difende le sue proposte e dice non avere manifestato sfiducia contro il ministero, ma di non poter approvare l'alienazione proposta, perchè non si vota contemporaneamente le imposte che provvedono alle passività aumentate da questa medesima operazione e che tranquillizzino anche i creditori dello Stato. Dice che devesi far sentire al paese la dura verità non doversi oltrepassare il 1868 senza l'applicazione delle nuove imposte. Voterà contro l'articolo, ma approverà la legge.

Rattazzi replica: credere anche lui nella necessità di imposte nuove, ma non potere queste giovare all'urgenza della finanza nel giorno. Non essere suo sistema di aggravare eccessivamente le popolazioni togliendo loro quanto non possono più dare. Una nuova emissione si farà solo secondo i bisogni delle circostanze. Non ha mai temuto affrontare l'impopolarità, ma vuole evitare mali maggiori.

Sellà fa varie dichiarazioni nel senso di Lanza e respinge l'articolo, ma voterà la legge. Ha piena fiducia in Rattazzi ma non approva questa proposta. Espone dei dubbi sui calcoli dell'attività e delle passività credendo che queste eccedano le previsioni. Suggerisce facilitazioni alle operazioni.

Crispi voterà l'articolo e il progetto per cagioni politiche ed economiche. Se il presidente del Consiglio progredirà, egli cogli amici lo appoggerà; altrimenti lo combatteranno e gli negheranno la loro fiducia. Consentono altre imposte ma non ingiuste. Respingono in modo assoluto la conversione della rendita.

Pepoli ed altri propongono che la Camera deliberi di non aggiornarsi, se prima non siano votate le nuove imposte.

L'articolo 17 del ministro e della Commissione dice: «è fatta facoltà al governo di emettere nelle epoche e nei modi che crederà più opportuni con norme stabilite per regio decreto, tanti titoli fruttanti il 5 per 100 quanti valgano a procurare 400 milioni.»

Questa prima parte dell'articolo sulla quale il ministero pose la questione di fiducia è approvata a squittinio nominale con 255 voti contro 41, astenuti cinque.

Lo squittinio nominale chiesto dalla sinistra sulla seconda parte dell'art. 17 che dispone: «i titoli saranno accettati al valor nominale in conto del prezzo di acquisto dei beni ecclesiastici» diede il seguente risultato: in favore 265 voti, contro 15, astenuti due.

La seduta è sospesa per un ora.

Ripresa la seduta dopo una breve discussione sono approvati i rimanenti articoli del progetto sull'asse ecclesiastico.

Pepoli ed altri propongono che la Camera sia riconvocata il primo di ottobre per i lavori urgenti che vi saranno

Dopo diverse osservazioni è adottata la sospensione di questa proposta che sarà votata alla ultima seduta, cioè domani o dopo domani.

L'intiero progetto sull'asse ecclesiastico è infine approvato con 204 voti contro 58.

Vienna, 26. Un giornale ha segnalato una circolare della Corte romana alle Corti cattoliche in cui richiama la loro attenzione sulla discussione del Parlamento italiano e pretende constatare che l'attitudine del Governo italiano è in opposizione colle convenzioni concluse pel passato.

La circolare fa pure menzione di preparativi di volontari italiani.

Atene, 26. Gl'insorti hanno ripreso l'offensiva nelle provincie orientali e fatto provare delle perdite considerevoli ai Turchi che si sono rifugiati nella fortezza di Candia.

Omer avendo attaccato gl'insorti sulle alture occidentali di Sfakia, fu respinto. Le atrocità commesse da Omer e specialmente l'assassinio di tutti gli abitanti dei villaggi di Kaliscori, Agia, Paraschevi, Isckiny ed altri hanno talmente commossi i consoli di Francia, d'Inghilterra, di Russia e d'Italia che dovettero indirizzare ai loro governi un telegramma identico del seguente tenore:

«Massacri orribili di donne e fanciulli sono stati commessi nell'interno dell'isola dai turchi. L'autorità non può reprimere l'insurrezione nè arrestare il corso di queste atrocità. L'umanità reclama la sospensione immediata delle ostilità, e il trasporto in Grecia delle donne e dei fanciulli.»

Berlino, 26. Contro giornali che esprimono dei dubbi, la *Gazzetta Nazionale* conferma la interpellanza del Governo francese sopra lo Schleswig.

La *Gazzetta* consiglia il governo d'indicare chiaramente le sue vedute onde prevenire qualunque illusione.

Monaco, 26. I medici giudicano lo stato del principe Ottone molto serio. Esso ricevette gli estremi sacramenti. La regina madre Maria è partita precipitosamente per Bamberga.

Parigi, 26. La Regina di Portogallo ha assistito ieri alla serata offertale nel palazzo di città.

Nuova York, 26. Seward ha dichiarato impossibile di domandare la liberazione di Sant'Anna che fomentava la guerra contro il Messico.

Juarez ha confiscato i conventi cattolici.

Massimiliano ha lasciato centomila dollari alle vedove di Miramon e Meija.

Vienna, 26. Il marchese Both, rimettendo l'insegna della Giarrettiera all'imperatore fece risaltare che la regina colse con premura l'occasione di consolidare l'alleanza dell'Inghilterra e dell'Austria.

L'imperatore rispose non aver nulla più a cuore che rendere più stretti i vincoli che lo riuniscono alla sovrana il cui nome è così altamente portato dall'amore e dalla venerazione della nazione Britannica.

Berlino, 27. La *Gazzetta del Nord*, la *Gazzetta Nazionale* ed altre dicono che la nota della Francia relativa allo Schleswig è arrivata a Berlino.

La *Gazzetta del Nord* riserva ogni apprezzazione.

Il principe Umberto è arrivato.

La *Gazzetta della Croce* dice che la nota Danese non contiene nulla che necessiti una risposta precisa. Avrebbe piuttosto un carattere dilatorio.

Monaco, 27. L'ex re Ottone è morto.

Londra, 27. Il *Morning Post*, dice che le voci inquietanti che corrono sono premature. La Russia e la Francia tengono un eguale linguaggio a Berlino sopra la questione dello Sleswig. La Francia arma unicamente per mantenere il prestigio militare.

Camera dei Comuni. Seymour presenta la proposta di pregare la regina di prendere misure per ottenere la liberazione dei prigionieri d'Abissinia.

Stanley risponde che il Governo esaminò la questione con sollecitudine. Dichiara che le trattative non offrono alcuna speranza di soluzione. Sviluppa le difficoltà di una spedizione immediata. Il Governo è deciso di aspettare finchè il Governo delle Indie invierà ufficiali ad Aden ed esaminare i mezzi di spedizione. Prega la Camera a lasciar l'affare nelle mani del Gabinetto.

Nuova York, 26. Altri 10 generali imperialisti furono fucilati a Messico.

Berlino, 28. La *Gazzetta del Nord* dice che il dispaccio del governo francese fu soltanto letto ma che non ne fu lasciata copia. Dice di non essere in grado ora di esprimere un'opinione sul contenuto nè sulla esattezza dell'analisi pubblicata dalla *Presse* di Vienna.

La stessa Gazzetta deplora la continuazione degli sforzi per parte della stampa per fare dello Schleswig un causa di torbidi per l'Europa.

Costantinopoli, 27. (*Ufficiale*) Alcuni consoli residenti a Canea hanno indirizzato recentemente ai loro governi un telegramma che annuncia che vennero commessi dai turchi massacri orribili di donne e di fanciulli nell'interno di Candia. Notizie ufficiali giunte dall'isola smentiscono formalmente i fatti allegati. Ecco la verità: Alcuni mussulmani esasperati contro i cristiani che invasero le loro terre penetrarono in numero di circa 200 nei villaggi cristiani del distretto di Candia, e commisero dei furti. I colpevoli furono arrestati. La maggior parte degli oggetti rubati furono restituiti ai loro proprietari. Ecco il solo fatto deplorevole commesso dalla popolazione turca contro i cristiani, fatto che venne travisato dal telegramma accennato.

Parigi 28. Nigra è partito ieri.

Southampton 28. Notizie dal Perù recano che il Congresso ha deciso di continuare la guerra contro la Spagna. La decisione ha cagionato grande scontento.

Vienna 27 È arrivato il Sultano e prese stanza nel palazzo di Schönbrun.

La *Presse* dice che il dispaccio del governo francese alla Prussia si riassume in due punti: il primo espone l'interesse diretto ed il dovere della Francia di occuparsi della esecuzione del trattato di Praga; il secondo dichiara irrealizzabile la condizione formulata dalla Prussia per ottenere in cambio della retrocessione dello Schleswig settentrionale delle garanzie per la protezione dei tedeschi colà dimoranti.

Parigi 27. Dal *Moniteur*: Parecchi giornali tedeschi assicurano che fu rimessa a Berlino una nota relativa allo Schleswig. Queste affermazioni di un fatto materialmente falso, hanno sventuratamente per scopo di accreditare presso il pubblico delle nozioni erronee relativamente alla natura dei rapporti esistenti fra i due governi. Il governo francese non rimise al gabinetto di Berlino alcuna nota nè intorno allo Schleswig, nè intorno ad altra questione.

La *Presse* assicura che il nuovo dispaccio della Francia prescrive all'incaricato d'affari a Berlino di domandare spiegazioni sul richiamo di 25,000 uomini del contingente dell'Assia Cassel che doveva aver luogo solamente nel 1868.

Senato. Dopo un discorso di Persigny sopra la costituzione, Dupin espone il passato storico della Prussia. Dice che la Prussia formò una confederazione del nord offensiva per la Francia. L'oratore constata l'ambizione perseverante della Prussia. Non crede che dopo i successi ottenuti questa potenza si arresti. Spera che arriverà il momento decisivo che i grandi Stati per scongiurare i pericoli dell'avvenire si riuniranno onde imporre all'impero prussiano proposte accettabili. Allora soltanto si potranno ridurre le spese della guerra. Allora la Francia e le altre nazioni saranno più felici, più ricche nelle rivalità della pace.

Dopo il voto del bilancio, la sessione del Senato è dichiarata chiusa.

Berlino 28 Il Principe Umberto è andato a Wiesbaden.

Parigi, 27. La *Patrie* contesta l'esattezza dell'analisi di un giornale di Firenze sul colloquio fra Moustier e Nigra. Le voci corse sulle parole di Dumont sono esagerate: furono soltanto il linguaggio di un soldato a soldati, un richiamo alle leggi dell'onore e della disciplina militare. Non ignorasi in Italia che la fedeltà agli impegni è una virtù della politica imperiale. È impossibile ammettere che il governo delle Tuileries pensi a sciogliersene verso l'Italia o verso Roma.

Perciò non si hanno a temere atti d'intervento che sarebbero contrari allo spirito e alla lettera della convenzione.

L'*Etendard* dice che Sartiges non lascierà Roma finchè non scompaiano i timori occasionati dall'agitazione dei garibaldini.

BORSE

Parigi del	26	27
Fondi francesi 3 per 0[0 in liquid.	68 82	68.65
» » 4 per 0[0 . .	99.—	99.50
Consolidati inglesi	94.1/4	94.—
Italiano 5 per 0[0	49.10	48.75
» » fine mese . .	49.25	48.75
Azioni credito mobil. francese .	341	332
» » » italiano .	—	—
» » » spagnuolo	226	220
Strade ferr. Vittorio Emanuele	70	70
» » » Lomb. Ven.	377	363
» » » Austriache	458	445
» » » Romane .	70	70
Obbligazioni.	107	101
Austriaco 1865.	320	318
id. In contanti	321	320

Venezia del 27 *Cambi*	*Sconto*		*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1[2	fior.	—.—
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	2 1[2	»	—.—
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	84.20
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	»	84.25
Londra » » » 1 lira st.	2	»	10.11
Parigi » » » 100 franchi	2 1[2	»	40.10
Sconto.	6 0[0	»	—.—

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per 0[0 da fr. 49.80 a —.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da —.— a —.—; Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da 69.75 a —.—; Prest. Austr. 1854 da —.— a —.—; Banconote Austr. da 79.90 a —.—; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. italiana lire it. 21.25

Valute. Sovrane a fior. 14.06; da 20 Franchi a fior. 8.08 1[2 Doppie di Genova a fior. 31.94; Doppie di Roma a fior. 6.90.

Vienna del		26 Luglio	27 Luglio
Pr. Nazionale . .	fior.	67.75	67.—
» 1860 con lott. . .	»	87.70	87.40
Metallich. 5 p. 0[0	»	57.75-60.10	57.25.59.50
Azioni della Banca Naz.	»	700.—	697.—
» del cr. mob. Aust.	»	182.20	178.20
Londra	»	127.15	127.65
Zecchini imp. . . .	»	6.06 1[2	6.08
Argento	»	124.75	124.85

Trieste del 27.

Augusta da 106.75; a —.— Amburgo —.— a —.— Amsterdam 107.25 a 107.50; Londra 127.85 a 128.—; Parigi 50.60 a 50.80; Zecchini 6.06 a 6.07 da 20 Fr. 10.19 a 10.21 1[2; Sovrane 12.75 a 12.77 Argento 125.35 a 125.65; Metallich. 57.75 a 58.25 Nazion. 67.75 a 68.25; Prest. 1860 88.— a 88.25 Prest. 1864 76.75 a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. —.— a —.—; Cred. mob. 181.25 a —.— Sconto a Trieste 3.3[4 a 4 1[4; Sconto a Vienna 4.1[4 a 4.1[2.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

(*Articolo comunicato* *))

Agli alcuni Elettori *del Comunicato del 26 Luglio.*

La brutta storia del Collegio Elettorale di Gemona volle giungere degnamente al suo scioglimento col comunicato inserito nel *Giornale di Udine* del 26.

Giù le maschere, o signori, cominciate col rendervi noti, citate nomi e fatti e non usando d'arti gesuitiche, approfittate per amalgamare tutto insieme e gettare il fango impunemente s'un intiero partito.

I tempi non vi concedono più questo vezzo.

Mi vanto d'aver sostenuto la candidatura di Ottavio Faccini e di esser stato in unione a Francesco Tolazzi, d'accordo coi migliori della democrazia, a Tarcento e Tricesimo, e ciò d'averlo fatto per dovere al principio che propugnamo, e con quei mezzi che altra volta ci valsero gli elogi degli stessi avversarj riusciti in recenti elezioni.

Faccini era raccomandato dai patriotti della *Riforma* e voi *alcuni elettori* sarete ben da meno; Faccini è benemerito del partito d'azione ed ha onorevoli fatti in epoche che gli *alcuni elettori* avranno fatto la parte del consiglio; Faccini in fine è odiato dai preti e questa è la causa certa per cui non conta fra suoi amici politici gli *alcuni elettori*.

Se alcuno pur mancò alla onoratezza ed alla scelta dei mezzi nel sostenere questa candidatura questi non può nè deve appartenere al partito che voi oltraggiate, per questo voi non avete il diritto d'infamar tutti, farvi paladini del partito avverso per finire poi a vantarsi, che fra voi altri pullulano gl'incorruttibili.

Se siete virtuosi, cominciate dalla modestia prima dote della virtù. Non discendete tanto a basso da svillaneggiare il vinto, e contentatevi della vostra bella vittoria.

Sdegnamo ribattere le trivialità vergognose del comunicato, ciò basti per la stampa, mi risparmio dirvi di più a voce quando uscirete dall'anonimo.

G. B. CELLA.

*) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta della Legge.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

Si pregano i signori pretori a scrivere chiari i nomi proprii e le cifre, perchè nella stampa degli atti giudiziarii non incorrano errori.

N. 3257 (3

EDITTO

Si rende noto all'assente d'ignota dimora Antonio fu Giovanni Ceschia di Coja che il di esso fratello Luigi q.m Giovanni Ceschia produsse Petizione pari data e N. per formazione d'asse e divisione, fra altri anche in suo confronto e che nella relativa vertenza gli venne destinato un Curatore che lo rappresenti nella persona di questo avv. D. Cojaniz, prefissa pel contradditorio l'A. V. del dì 28 Agosto p. v. ore 9 ant.

Si eccita quindi esso assente a comparire personalmente dell'indetta giornata, ovverosia a fornire al deputatogli Curatore degli estremi di difesa che crederà di suo interesse, ovverossia a scegliersi e render noto altro Patrocinatore; in caso diverso saranno ascritte a sua colpa le conseguenze della propria inazione.

Dalla R. Pretura
Tarcento li 12 Giugno 1867

Il R. Pretore
PEYPERT

G. Steccati.

N. 3790 p. 3

EDITTO.

Si fa noto che ad Istanza degli eredi di Gio Batt. Zamolo detto Cappellaro di Ospedaletto, e stante l'indivisibilità della casa infrascritta nelle quote di cui il Decreto di aggiudicazione 3 Ottobre 1865 N. 9150 si procederà all'incanto della casa medesima, presso questa R. Pretura, nel giorno 6 Settembre p. v. dalle 10 ant. alle 2 pom. alle seguenti

Condizioni

1. La casa sarà venduta a prezzo eguale o superiore alla stima risultante dal Giudiziale inventario in fior. v. a. 245.70 pari ad it.l. 606.67

2. Ogni aspirante all'asta dovrà cautare l'offerta col decimo del valore di stima che sarà restituito a chi non restasse deliberatario, o trattenuto a cauzione della delibera.

3. La delibera non seguirà che dopo suonate le 2 pomeridiane.

4. Entro 14 giorni dalla delibera dovrà il deliberatario versare il residuo prezzo nella Cassa depositi.

5. Verificato il pagamento del prezzo di delibera, pagate le spese d'asta e la tassa di commisurazione che staranno a peso del deliberatario, potrà questo instare per l'aggiudicazione ed immissione in possesso della casa che gli verranno accordate in sede onoraria.

6. Tanto il deposito del decimo, quanto il pagamento del residuo dovranno esser fatti in valuta metallica a corso legale tanto qui che negli Imperiali Regi Stati Austriaci dove dimorano parte degli interessati, ai quali sono da pagarsi.

7. Non viene assunta alcuna responsabilità dagli eredi Zamolo o dalla stazione appaltante per le iscrizioni che gravitassero la casa in vendita, e solamente verranno ritenute prima dell'estradazione It.l. 600.00 del verificato deposito a garanzia del credito degli eredi di Lucia Rosso Zamolo, da pagarsi a tacitazione del credito stesso dopochè sarà liquidato.

8. Del pari non viene assunta responsabilità per le locazioni in corso, dovendo il deliberatario far valere le sue ragioni contro gli affittuali.

9. Le prediali insolute fino all'epoca della delibera saranno pagate dal deliberatario il quale produrrà a deconto prezzo di delibera le relative quietanze.

Descrizione della Casa.

Casa d'abitazione in Ospedaletto all'anagrafico N. 645 in quella mappa al N. 255 sub. 2 che si estende sopra parte del N. 827 senza espressione di Pertica, e colla rend. cens. di au.L. 14.04 confina a levante con strada Regia, a ponente e mezzodì col mappale N. 827, ed a tramontana col N. 256.

Locchè si pubblichi nei luoghi soliti in Gemona e Ospedaletto, e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Gemona, 30 Giugno 1867.

Il Reggente
ZAMBALDI

Sporeni Cancellista.

N. 4448 (2)

EDITTO.

Si avvisa che il R. Tribunale Provinciale in Udine con deliberazione 16 corrente N. 6999 ha dichiarato doversi prorogare la tutela al minore Marzio Corradini fu Carlo di Latisana.

Dalla R. Pretura
Latisana 19 Luglio 1867

Il Reggente
CIPUPPA

N. 4495 p. 2

EDITTO

Si rende noto alli Angelo e Placido fu Gio. Batta Della Valentina di Claut che la R. Procura di Finanza Veneta per la R. Finanza di Udine ha prodotto in loro confronto, e di Antonio ed Ignazio Giordani fu Giuseppe, Giovanni e Valentino Della Valentina fu Gio. Batta, Angelo Borsatti e Maria Oliva la Petizione 11 Maggio 1867 N. 3156, in punto di pagamento di f. 71.23 ed altri f. 11.— quale importo di rendite percette, ed accessorj, che stante irreperibilità di essi Angelo e Placido della Valentina assenti d'ignota dimora, dietro nuova Istanza odierna N. 4495 venne da questa Pretura destinato in loro curatore ad actum l'Avv. di questo foro D. Alfonso Marchi a cui potranno comunicare tutti i creduti mezzi di difesa, a meno che non volessero far noto altro Procuratore, avvertiti che altrimenti dovranno attribuire a se medesimi le conseguenze della loro inazione, e che pel contradditorio a processo sommario pende comparsa delle parti all'Aula Verbale 10 Settembre p. v. ore 9 ant. sotto le avvertenze di legge.

Locchè si pubblichi mediante affissione all'Albo e nei soliti luoghi in questo capoluogo e nel Comune di Claut, e mediante triplice inserzione nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura in Maniago
li 7 Luglio 1867

Il R. Pretore
GUALDO

N. 3229. p. 2.

EDITTO.

Si rende noto al creditore inscritto assente e d'ignota dimora Pietro Magistris Negoziante di Udine che sopra Istanza di Leonardo Fadini di Montenars in confronto delli Luigi ed Anna Calzutti conjugi Paulone detti Maurin di Loveriano e creditori inscritti venne prefisso pelle dichiarazioni delle parti sulle proposte condizioni di subasta immobiliare l'A. V. del giorno 28 Agosto p. v. ore 9 ant.

Si avverte esso assente che nella relativa vertenza esecutiva gli venne deputato in Curatore questo avv. D.r Pietro Cojaniz restando in di lui facoltà di scegliere altro Procuratore e di farlo conoscere a tempo opportuno a questo Giudizio, e che in caso diverso dovrà ascrivere a se stesso le conseguenze della propria inazione.

Dalla R. Pretura
Tarcento li 26 Giugno 1867

Il R. Pretore
PEYPERT

G. Steccati.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.